

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 20/07/2007

ARGOMENTI:

- Doping: le polemiche dopo la sospensione della trasmissione del Tour da parte delle emittenti tedesche e il rapporto antidoping/sponsorizzazione (2 art.)
- Diritti tv: la tv si spegne sulla serie B
- Sport e disabilità (4 art.)
- Sicurezza negli stadi: i nuovi steward con la pistola
- Rapporto Sportive: tv, cellulari e auto nel carrello del tifoso
- Elenchi clienti: semplificazione e esoneri per alcuni enti non profit
- Uisp sul territorio: "Prima Maratone Sant'Anna" a Pontinia

Il doping fa venire i dubbi anche alla Rai

MILANO — Staccare, come suggeriva McLuhan, la spina? Oscurare la corsa che non è quella che viene raccontata? Forse, non al momento. Per ora devono essere abbassati i toni e aperti di più gli occhi. Il giorno dopo l'eclatante decisione delle tv pubbliche tedesche (Ard e Zdf) di non trasmettere il Tour de France come gesto di condanna per la positività di Patrick Sinkewitz, anche la tv di Stato italiana s'interroga sul classico «che fare?».

Il presidente della Rai, Claudio Petruccioli, intervenuto ieri a un convegno della Margherita a Palermo, ha dichiarato: «Il ciclismo di oggi è fortemente ipotecato dal doping. La televisione può decidere di non trasmetterlo perché è uno sport alterato». Puntualizzando, però, che «il vero problema è che si tratta di una piaga esistente, da risanare». «Noi — ha concluso Petruccioli — trasmettiamo una copertura giornalistica sul Tour de France, perché riteniamo che non è un problema dal punto di vista televisivo, ma sotto il profi-

lo del doping in se stesso. Il ciclismo, proprio per questa ragione, non è più uno sport che raccoglie quel seguito di una volta».

Cosa vuol dire che, da domani, gli appassionati delle due ruote potrebbero non vedere la Grande Boucle su Raitre? No ma, come trapela dai corridoi di viale Mazzini, il diktat immediato è: ridurre l'enfasi. Stop alla divisione tra epica e cronaca. Tappe che nelle telecronache sembrano uscite dalla penna di un romanziere, diventano poi resoconti giudiziari nei Tg o nelle trasmissioni d'inchiesta. Nel Paese dove il numero uno dello sport italiano, Gianni Petrucci, sottolinea la dura lotta al doping che si sta portando avanti, non è più tempo di oltranzisti difensori della presunta purezza dello sport.

In un'intervista, rilasciata ieri a *La Stampa*, pur criticando la

decisione delle emittenti tedesche di lasciare il Tour, il direttore di *RaiSport*, Massimo De Luca, ha dichiarato che «siamo stanchi di raccontare e celebrare campioni che vengono demotivati dai fatti».

Quindi, al momento, nessuna applicazione pedissequa del modello tedesco (a proposito: l'emittente Sat1 ha rimpiazzato subito i due canali del servizio pubblico e ha trasmesso in diretta l'undicesima tappa della corsa francese), ma tentativo di adozione di una via italiana. Anche grazie a un'interpretazione estensiva del «Codice di autoregolamentazione delle trasmissioni di commento degli avvenimenti sportivi», approvato per il calcio ma valido per tutto lo sport. La corsa, per ora, prosegue. L'enfasi è destinata, invece, a subire una brusca frenata. Per evitare altre cadute di stile.

Roberto Stracca

CORRIERE DELLA SERA

20/07/2007

SE L'ANTIDOPING LO FA LO SPONSOR

di FRANCO ARTURI

Ci siamo andati molto vicino. Sommersa per anni da scandali, positività, menzogne e memoriali, una parte consistente di opinione pubblica ha vacillato sul doping: se non riusciamo ad arginare il fenomeno, si cominciava a dire, tanto vale liberalizzarlo per tutti. Ok: era cinico, aberrante, ma non mancavano spunti realistici nella resa, perché si sarebbe così ricostituita l'eguaglianza competitiva, un «tutti sullo stesso piano» che lo slalom farmacologico fra medici compiacenti e guardiani dell'antidoping in qualche modo non consentiva.

Ma il sassolino non è diventato valanga. Al contrario. Con una certa sorpresa (e sollievo), notiamo oggi che le reti della coscienza collettiva hanno tenuto. Non solo: stanno crescendo in tutto il mondo coloro che vogliono dare battaglia su questo terreno. E non si tratta solo di predicatori e opinionisti: scende anche in campo il Mercato, con le sue leggi implacabili. Le grandi tv tedesche, con scelta opinabile ma clamorosa e significativa, hanno appena oscurato il Tour dopo l'ennesimo caso di positività.

CONTINUA A PAGINA 25

La Germania è diventata centrale per il business legato al ciclismo: tre grandi sponsor come T-Mobile, Milram e Gerolsteiner si stanno chiedendo se vale la pena d'investire complessivamente 35-40 milioni di euro all'anno in un ambiente sportivo senza pace e certezze. Questi marchi hanno alle spalle aziende che fatturano miliardi (attenzione: proprio miliardi) di euro. Se chiudono col ciclismo, com'è possibile, lasceranno senza stipendio un'ottantina di corridori (fra i quali molti italiani). Un sacrificio indispensabile se c'è il rischio di un danno grave d'immagine.

La tendenza è mondiale. Mezza America s'indigna per la marcia verso il record di fuoricampo di Barry Bonds, il gigante nero del baseball in odore di steroidi. E lo fischia a ogni partita. Da quando il presidente Bush, molto sensibile all'aria che tira fra la sua gente, ha dichiarato guerra agli anabolizzanti nel discorso sullo Stato dell'Unione di tre anni fa, anche le grandi multinazionali hanno cominciato a capire: non si sponsorizzano montagne di muscoli sospetti. E nemmeno chi dice le bugie. La levata di scudi contro gli eccessi del mondo del wrestling, seguita alla strage in famiglia compiuta dall'ex eroe Benoit, ne è un'altra recentissima prova. Del resto, l'allarme suona anche a casa,

a scuola, in palestra: gli anabolizzanti stanno rovinando un numero sterminato di ragazzini in cerca del fisiccaccio da esibire.

Etica e affari sono grandi alleati, finalmente. L'aver smarrito la bussola del rispetto delle regole ha devastato il calcio italiano, sceso, in serie A, a una media spettatori pari a metà di quella della Bundesliga tedesca, che fino a 5 anni fa guardavamo dall'alto. Fra una scheda svizzera e una designazione pilotata, è andata in fumo una bella pila di quattrini. Questo clima, e non altro, ha fatto saltare la grande festa italiana (e il grande business) dell'Europeo 2012.

Le sentenze di Moggiopoli, al di là della loro pesantezza e dell'effetto depressivo immediato, hanno dato respiro al movimento che può guardare al futuro (diritti tv e nuovi stadi) con una speranza nuova.

La Procura antidoping del Coni sembra rinata da quando è retta dall'inflessibile Ettore Torri. La sua attività può sembrare brutale, di volta in volta, a Basso, Petacchi, Gibilisco: chi cade nella rete si sorprende di una severità nuova, confrontata con le studiate lentezze di ieri. Le dolorose sentenze esigono, giustamente, lo stesso metro punitivo per chi, magari nella vicina Spagna, sta

approfittando di indulgenze e ritardi di ogni tipo. Ora speriamo che altre istituzioni si accodino in modo virtuoso: per esempio attendiamo che l'Ordine dei Medici emetta qualcosa di più di un vagito sul conto dei suoi iscritti che distribuiscono schifezze proibite a centinaia di atleti. Ma nel frattempo il mondo delle aziende sta già saldando i suoi interessi con i valori dello sport. Il messaggio è chiaro: caro campione, se non basta il richiamo alla tua salute e al rispetto delle regole, sappi che noi su quella strada non ti seguiamo e fermiamo il rubinetto dei soldi. E nessuno vuol vedersi esporre il cartello «chiuso per doping», giusto?

Fonte : Gazzetta
dello
Sport
20/02/07

Diritti & pallone, la tv si spegne sulla serie B

■ di Luca De Carolis / Roma

AL BUIO L'estate scorsa l'avevano ribattezzata A2, perché un campionato con Juventus, Napoli e Genoa sembrava un prolungamento della massima serie. Ma i tre club sono tornati nel torneo delle grandi, e ora la B è senza contratti con le televisioni. I

precedenti accordi con la Rai e Sky, stretti lo scorso anno a campionato già iniziato, valevano per una sola stagione, e non sono stati rinnovati. Anche perché garantivano proventi record per la B: 40 milioni, esclusi Juventus, Napoli e Genoa, che facevano corsa a sé anche dal punto di vista degli accordi con le tv. Adesso però il torneo cadetto ha perso club che garantivano un numero enorme di abbonati: e le emittenti hanno fatto un passo indietro. Un bel problema per le società di B, che non possono fare a meno dei soldi dai diritti tv. Le spese sono ancora ingentissime, anche per le società minori. Che rischiano anche di ricevere molti meno soldi dalla serie A. «Se diminuiscono i proventi, non riusciremo a pagare i 65 milioni di mutualità alla B», hanno spiegato alcuni presidenti di club della massima serie. Decisi a lasciare solo le briciole ai loro colleghi. La B insomma rischia il tracollo, da cui potrebbe salvarla solo un nuovo contratto con le tv. Peraltro non impossibile: Sky è interessata, anche se vuole chiudere su cifre molto più basse di quelle dell'anno scorso. L'emittente non ha fretta, e a farci spenti sta discutendo con il presidente della Legacalcio Matarrese. Che, in base alla nuova legge sui diritti tv, tratta come rappresentante di tutti i club di B. Le nuove norme, fortemente volute dall'Unione, prevedono il ritorno alla contrattazione collettiva dei diritti, e la loro ripartizione secondo quote pre-stabilite. Il 50% dei proventi do-

LA "TORTA" TV	
700 Milioni	Valore stimato (Serie A e B)
500 Milioni	Proventi incassati (Serie A e B) 2006/2007
40 Milioni	Proventi serie B (meno Juve, Napoli e Genoa) 2006/2007
Serie A 2007/2008	
Sky (Satellite)	
Mediaset e La7 (Dig. terrestre)	
Telecom (Internet)	

vrà essere distribuito in parti uguali tra tutti i club, mentre la quota restante verrà ripartita in base al bacino d'utenza e alla storia delle società (più tifosi, più soldi) e, infine, destinata ai settori giovanili e alla messa in sicurezza degli stadi. Regole in linea con quelle in vigore in gran parte dei Paesi europei, e che hanno il dichiarato scopo di ridurre le distanze tra grandi e

piccoli club «Ma il problema non è certo la contrattazione collettiva» precisano da Sky. Bensi far capire alle società che quest'anno dovranno ridurre le pretese. E non di poco, visto che nel 2005/2006, prima che Calciopoli scaraventasse la Juventus tra i cadetti, l'intera serie B aveva ottenuto 28 milioni. Cifra molto più vicina all'attuale valore di mercato del torneo. Matarrese sta cercando una non facile intesa, nella speranza di vendere in tempi brevi anche i diritti sulla Coppa Italia, che l'anno scorso erano andati alla Rai. Il torneo però è sempre bistrattato dalle televisioni, che alzerebbero le offerte solo con un radicale cambio di formula per la coppa. Il più invocato rimane l'assegnazione di un posto in Champions League alla vincitrice del torneo. Una soluzione auspicata anche dal presidente della Uefa Platini, che vorrebbe applicarla in tutti i Paesi a partire dal 2009. Irritante i grandi club italiani stanno già litigando sull'applicazione della nuova legge sui diritti tv. Gli attuali contratti con le televisioni valgono fino al 2010, ma entro la fine dell'anno i club di A dovranno stabilire regole interne per la ripartizione del 50% dei proventi che arriveranno dai nuovi accordi. Altrimenti interverrà il governo, fissandole in modo autonomo.

L'UNITA'

20/07/2007

Nuotatrici, stesso sogno tra Olimpiadi e normalità

PIERANGELO MOLINARO

Quanti Oscar Pistorius, l'atleta che con due protesi di carbonio corre i 400 metri, ci sono nel mondo? Molti ragazzi straordinari che hanno battuto il destino, che possono impartire lezioni di vita dimostrando che nessun ostacolo è impossibile. Oscar ad esempio non è il più popolare in Sud Africa, per ora ancora lo batte Natalie Du Toit, 22 anni, che in piscina è un vero squalo. Natalie, 22 anni, ha preceduto Pistorius di 5 anni, quando nel 2002 gareggiò a Manchester contro i normodotati ai Giochi del Commonwealth, classificandosi ottava negli 800 stile libero. Ma la sua perla l'ha regalata martedì ai Giochi Africani di Algeri ha vinto 2 ori nei 1500 e nella 4x200.

L'INCIDENTE A Natalie manca la gamba sinistra. L'ha persa nel 2001 quando in motorino finì sotto una macchina mentre tornava da un allenamento in piscina. Perché era già una promessa del nuoto. Dopo 10 giorni dall'incidente i medici decisero l'amputazione sotto il ginocchio perché stava avanzando la cancrena. Tre mesi dopo Natalie era già in piscina. «Prima dell'incidente, amavo farfalla e dorso, ma in questi stili è troppo importante la potenza delle gambe. Così ho ripiegato sullo stile libero». La sua forza d'animo è tutta in una frase: «Io non posso tornare indietro, bisogna prendere quello che il destino ti propone in modo positivo e girarlo a tuo vantaggio».

Adesso, quando arriva in piscina, leva la protesi, l'appoggia al blocco di partenza e si tuffa. Nell'ambito paralimpico ad Atene 2004 ha conquistato 5 ori ed un argento, ma contro avversari normodotati deve allungare le distanze per affidarsi maggiormente alla forza delle braccia. Sogna l'Olimpiade di Pechino, sa che in piscina è difficile, ma i tecnici suda-

fricani dicono che con relativa facilità dovrebbe conquistare un posto per la 10 km in mare, la nuova distanza olimpica.

JESSICA LONG Ma la Du Toit non è l'unica nuotatrice amputata che aspira ai Giochi di Pechino. Negli Stati Uniti, a Baltimora vive un baby fenomeno, Jessica Long, 15 anni. E' la più giovane atleta della storia paralimpica statunitense perché a soli 12 anni ad Atene ha conquistato 3 medaglie d'oro. Va forte, terribilmente forte anche se non può contare sulla spinta delle gambe essendo, come Pistorius, amputata ad ambedue gli arti sotto le ginocchia. Ma ha una straordina-

ria acquaticità e due braccia che sanno spingere come due eliche. Chi l'ha vista in azione dice che è una belva, che è animata da un vero e proprio furore agonistico. In ambito paralimpico solo la scorsa stagione ha frantumato 18 primati mondiali. Nello stile libero varia dai 50 ai 400 metri, poi tutte le distanze della farfalla. Pur così giovane, nel 2006 è stata nominata atleta dell'anno dal comitato paralimpico americano. Per gli esperti non è un sogno disperato quello di riuscire a qualificarsi per Pechino 2008. Jessica di nascita

non è statunitense ma russa. I suoi genitori, di Baltimora, la adottarono quando aveva 3 anni e viveva in un orfanatrofio di Irkutsk, nel cuore della Siberia. Forse nella sua fame di vittoria c'è qualcosa della tigre siberiana.

MARLON SHIRLEY Certo l'acqua aiuta a superare alcune disabilità, chi vuole la sfida assoluta cerca la gravità. Come Marlon Shirley, statunitense, 29 anni, campione paralimpico dei 100 metri a Sydney 2000 e Atene 2004. Adesso ha trovato Oscar Pistorius sulla sua strada, tanto che nei 200 ad Atene ha dovuto accontentarsi dell'argento alle spalle del giovane sudafricano.

E la sconfitta sulla pista ateniese innestò anche la polemica: «Per batterlo — disse Marlon appena dopo il traguardo riferendosi a Pistorius — dovrò tagliarmi anche l'altra gamba, perché lui può usare protesi con un'elasticità che io non posso permettermi perché non mi consentirebbe di correre con la gamba sana». Shirley è il cognome che ha avuto in dono dai genitori che lo adottarono quando aveva 9 anni. La madre vera lo abbandonò ancora lattante sulle montagne dello Utah e Marlon crebbe in un orfanatrofio. Quando aveva tre anni scambiò una motofalciatrice per un cavallo e si ritrovò senza la parte inferiore della gamba sinistra. Ma non smise di correre, anzi. E' stato il primo atleta amputato a scendere sotto gli 11" sui 100 metri (10'91) e questo gli permette anche di essere fra i pochi professionisti dell'universo paralimpico. E' un atleta completo, forte anche nell'alto, e nel lungo, anche se ormai dedica tutte le sue energie alla velocità pura dove continua a sentirsi il numero uno.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

20/07/2007

Milton, giù a oltre 210 orari

soltanto con uno sci

Se c'è una cosa che gli atleti disabili non cercano è la commiserazione, ma qualcuno di loro è anche invidiato perché è leader assoluto. L'australiano Michael Milton ad esempio. Milton ha una gamba sola, ma questa gli basta per fare miracoli. Scia, nel 2002 a Salt Lake City ha conquistato 4 medaglie d'oro, quindi in tutte le specialità dello sci alpino, a Torino 2006 ha dovuto accontentarsi degli altri gradini del podio, ma soprattutto detiene il record assoluto australiano di velocità sugli sci. Nell'aprile 2005 sulla pista francese di KL di les Arcs, dove c'è una pendenza del 76%, vicina quindi al limite del ribaltamento, scivolando su uno

sci solo è riuscito a raggiungere i 210,40 km/h! In Australia è diventato un mito. Michael calza lo sci solo sotto la gamba destra («così risparmio», scherza) e si appoggia su due racchette che alla fine hanno due sciettini che fungono da bilancieri.

IL CANCRO Milton, ora ha 33 anni, è nato e vive sulle Blue Mountain, la catena alle spalle di Sydney. Ha cominciato a sciare a tre, ma quando ne aveva otto un dolore che all'inizio pareva trascurabile si rivelò un cancro os-

seo, un osteosarcoma. Un anno di chemioterapie non riuscirono a fermare l'avanzata di quel male devastante, così i medici dell'ospedale di Canberra decisero l'amputazione. Quando si risvegliò dall'anestesia, la prima domanda a papà John e mamma Rosie fu: «Potrò sciare ancora?». Nulla riuscì a frenare la determinazione di Michael, sino alle vittorie paralimpiche.

LA MISSIONE Come la gran parte degli atleti paralimpici Milton non è egoista e cerca

di mettere la sua esperienza al servizio degli atleti disabili. Quando non si allena o gareggia, spende il suo tempo nelle scuole e nei centri dei disabili per invogliare altri ragazzi a seguire la sua strada. «Perché lo sport è una componente fondamentale della vita — spiega — e ancor più per un ragazzo disabile. Nella maggior parte dei casi un disabile si emargina, rifiuta la sua condizione, evita i contatti. Lo sport invece aumenta le abilità e quindi migliora l'autonomia personale. E poi ti mette a contatto degli altri, ti permette di confrontarti, di imparare. La mia vita con lo sport è cambiata, così può essere per molti altri»

pa. m.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

20/07/2007

Né disabile né bionico, solo atleta sportivo

Francesca Longo

«**O**ggi un atleta disabile è più atleta che disabile, dieci anni fa era sicuramente disabile e, forse, un po' atleta: questa è la differenza». Stefano Lippi - ventiseienne triestino pluricampione italiano ed europeo, argento olimpico ad Atene e campione mondiale nel 2002 nel salto in lungo fra i «diversamente abili» - difende da anni le pari opportunità degli atleti. Di tutti gli atleti.

Aveva 17 anni, nel 1998, quando un auto lo investì e gli portò via una gamba, amputata sopra il ginocchio (fosse stato sotto il ginocchio sarebbe stato l'equivalente dell'amputazione del piede - perdere la sensibilità a terreno -, nel suo caso ha significato ritrovare la propriocezione, percepire e riconoscere la posizione del proprio corpo nello spazio). Due anni dopo correva con una protesi. Oggi, Stefano cammina grazie a un ginocchio «bionico» che usa la tecnologia «bluetooth» che lui stesso studia come laureando in ingegneria elettronica biomedica presso il centro Inail di Vigorso di Budrio (Bologna). «Se ha un senso la polemica su Pistorius, ce l'ha solo perché permette a chi ha subito menomazioni di sapere che con le nuove tecnologie e con la crescita della qualità degli allenamenti si può veramente fare tutto, e non solo in ambito sportivo». E aggiunge, ridendo «Non so quanto salti in lungo o che tempi faccia sui 400 metri un giornalista, so che io faticherei a scrivere un articolo. Siamo tutti diversamente abili...».

«Gli arti di Pistorius - spiega Lippi, che vive con entusiasmo anche quel ruolo, che

lui definisce di "soggetto prestatato alla ricerca" e che, in tempi di sovraesposizione massmediatica sui morti per incidenti, desidera ricordare le centinaia di migliaia di vittime sopravvissute ai medesimi - non sono così differenti da quelli che si usavano dieci anni fa in carbonio. Sembra che li abbiano scoperti oggi, ma in realtà sono stati usati per la prima volta alle Olimpiadi di Atlanta. Non è cambiata tanto la tecnologia delle protesi, quanto il modo di allenare

l'atleta, la preparazione, l'equipe e i test che si fanno». E se uno è un atleta deve essere riconosciuto tale, non messo in un ghetto. «Non siamo né para, né paria. Se Pistorius fa i tempi che vengono richiesti ai normodotati deve gareggiare con loro. Capirlo sarebbe proprio un salto epocale e culturale: una persona a cui è stata tolta la possibilità di camminare, torna a correre e addirittura può competere con i più veloci al mondo! Ogni difficoltà oggi può essere

superata».

La disabilità può comunque diventare «superabilità», ammette Lippi. E anche in questo caso difende soluzioni che non siano il pietismo o buonismo che aleggia ogni volta che si affronta l'argomento. «Si parla di doping tecnologico e - aggiunge Lippi - sono stato definito così anche io perché stacco con la protesi e sfrutto le proprietà del carbonio». Per ovviare a queste obiezioni, secondo Lippi «nel regolamento si possono mettere dei paletti che prendano in considerazione i fattori di elasticità del piede o l'altezza da terra rispetto il ginocchio. E' una frontiera però tutta da approfondire e da affrontare». Una frontiera superata è invece quella del suo ginocchio bionico, *Power knee* (che permette di fare le scale in salita normalmente), il primo che ha all'interno un motore elettromeccanico. «Si chiama bionico perché nella scarpa dell'arto sano viene installata una suoletta con tre sensori di pressione sulle parti del piede che trasmettono, via bluetooth, i dati della cadenza del passo al ginocchio 'bionico'. Questo riceve la cadenza tallone-punta dell'arto sano insieme con altri che rileva sull'arto protesico e simula quello che è il passo naturale con una grande fedeltà. Con un ginocchio elettronico di vecchia generazione si otteneva una dismetria del passo dell'8-10%. Una persona normale ha una dismetria dall'1 al 5% e con l'arto bionico il dato è fra 2-4%: dunque all'interno della normalità di una persona normodotata». Lui, Stefano Lippi, considera le sue varie gambe artificiali (ne ha diverse, da salto o «da passeggio») una delle tante parti del suo corpo, di un corpo d'atleta che si coniuga e modella, che respira e si muove alla ricerca delle migliori prestazioni.

IL MANIFESTO

20/07/07

L'ossessione del disabile

L'ossessione contemporanea del «disabile» tocca il suo vertice di questi tempi. Tutto merito, oppure colpa, del sudafricano Oscar Pistorius, un nome da romanzo joyciano, che ha dato spettacolo e scandalo vietato ai maggiori di anni dieci in mondovisione, balzando all'Olimpico sullo stesso tartan dei normotipi (sembra un insulto, e probabilmente lo è), come un cartoon giapponese con due lunghe protesi di carbonio al posto delle gambe.

CONTINUA A PAGINA 33

GIANCARLO DOTTO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Sotto le rassicuranti e mentite spoglie del galà sportivo si è consumato, venerdì sera a Roma, qualcosa di molto perturbante ancora prima che eclatante.

Il normale non ha mai smesso di esorcizzare la sua fobia del diverso. Quando s'inventa politicamente corretto, abolendo i ghetti e battendosi furiosamente per un mondo senza barriere, non è per azzerare la fobia ma per moltiplicarla in un accanimento evidente, nel fair play a qitranza del vocabolario (l'ultima perla «il diversamente abile»), ma anche nel voler dimostrare che l'handicap non è handicap, ma può tutto, immergersi nei fondali marini, giocare a basket, tirare di scherma, andare a vela, a cavallo, sollevare e lanciare pesi dalla carrozzella. L'ultima frontiera? Il diritto alla sessualità del disabile. L'esclusione del disabile non è mai stata così feroce da quando si moltiplicano le aperture ai disabili.

Oscar Pistorius ha aggiunto qualcosa d'insostenibile alla stucchevole romanza del «diverso». Non si è limitato a invadere la corsia degli uomini tutti d'un pezzo, ma ha rischiato di vincere. Se l'obiezione a Pistorius insiste pedante sui cavilli del codice sportivo (è o no doping tecnologico?) è perché, ancora una volta, si vuole aggirare la questione. L'intollerabile e l'indicibile del caso Pistorius è altro. L'uomo «integrabile» fa una fatica bestiale per illudersi tale, tutto d'un pezzo, simulando ogni mattina allo

specchio l'unità di un corpo che non esiste e, se esiste, è più labile che abile (basta sbirciare qualunque video on line di teste mozate dall'Iraq, ma basta anche aver visto almeno una volta la dentiera del proprio nonno galleggiare nel bicchiere dimenticato sul comodino).

L'atleta senza gambe, la carne che si integra al ferro, è uno choc visivo che vanifica l'impresa, ti spezza - è il caso di dire - le gambe, con il suo brutale richiamo alla verità. Immagine che diventa ancora più insostenibile quando, negli ultimi 200 metri, l'handicap si trasforma in potenza, il presunto disabile passa tutti gli abili in tromba, li umilia, annunciando il superamento dell'umano, l'era del bionico e del mutante. Se Alex Zanardi diventa uno show vivente e va ospite da David Lettermann è perché accetta di occultare la sua amputazione, di renderla socialmente accettabile. Oscar Pistorius, che è già un sex symbol a Hollywood, rischia di diventare uno dei tanti *freaks* dello star system (Tom Hanks ha dichiarato che vuole fare un film della sua vita). È lo zelo sospetto dei politici, Casini che vuole Pistorius ai Giochi, George Bush che si fa fotografare mentre fa footing con un sergente che ha perso la gamba destra in Afghanistan, a confermare il sospetto, a dimostrare quanto il disabile sia ancora marginale, espulso e forse anche repulso.

Si può dire sì o no a Pistorius in gara a Pechino, disabile tra gli abili, ma è importante sapere che in gioco non è solo un problema di regole e di materiali. Pistorius diventa minaccioso quando sbatte in faccia al mondo, in mondovisione, la sua amputazione, ne fa uno strumento di potenza e dice senza dirlo: io sono il futuro.

LA STATIPA

16/07/07

I nuovi steward? Avranno la pistola

GIANNI BONDINI
GAETANO IMPARATO
ROMA

Capi steward armati allo stadio? Sembra- rebbe di sì. Da una prima lettura dello specifico decreto del Ministero dell'Interno. Ora all'esame delle commissioni Affari Costituzionali e Cultura (e sport) della Camera. Tutto è legato alla qualifica di «guardia giurata» che avranno per legge i «coordinatori degli steward». Dal Viminale, però, spiegano che «non è obbligatorio che la guardia giurata debba portare un'arma». Dipende dai compiti.

GUARDIA Le guardie giurate portavalori o di servizio nelle banche sono armate, ma negli aeroporti ci sono altre guardie giurate disarmate. La qualifica di guardia giurata non serve per portare una pistola, ma per

sconsigliare facili offese o tentativi di violenza. Perché contro chi offende o aggredisce una guardia giurata scatta l'aggravante di aver commesso tali reati contro un «incaricato di pubblico servizio» equiparato al «pubblico ufficiale».

REQUISITI Fare il coordinatore degli steward, quindi, non è un impegno da poco. Tant'è che i requisiti richiesti per decreto sono di buon livello. Età compresa tra 30 e 50 anni. Buona salute fisica e mentale. Nessuna condanna penale alle spalle. Diploma di scuola media superiore e buona conoscenza di almeno una lingua straniera. Prestanza fisica.

PRESENZA I capi e gli stessi steward saranno obbligatori negli stadi superiori a 7.500 spettatori. E dovranno essere presenti nella misura di uno ogni 150 o 250 spettatori. I capi invece saranno uno ogni 20 steward. Tutti riconoscibili da un apposito giubbotto luminescente di colore «giallo o arancio» che dovrà riportare la scritta «steward» e un «numero di matricola».

BONIFICA È ovvio che prima dell'applicazione della norma dovranno essere ripulite (dalla polizia) alcune zone degli stadi. Come le curve dell'Olimpico, dove non

entrano gli agenti, figuriamoci gli steward.

ABETE «Avremo una audizione alla Camera sul decreto steward — ammette il presidente Figg Abete —. Quella sarà la sede per capire meglio».

ZAMPARINI Il presidente del Palermo non aspetta l'«audizione» e bolla i capi steward con la pistola. Zamparini: «In Inghilterra hanno solo il manganello. Basta quello. Le armi sono un segno d'inciviltà».

CREDITO Parlare di steward e di sicurezza significa parlare anche di stadi a norma. Il 30 luglio al Ministero dello Sport il ministro Melandri e Luca Pancalli sveleranno il «progetto stadi». Intanto, ci sono stati vari incontri a Largo Chigi anche con Matarrese e Galliani. Presente il presidente del Credito Sportivo, Andrea Cardinaletti, che dichiara: «Finalmente il nostro Istituto sta recuperando il proprio ruolo di centralità finanziaria per l'impiantistica sportiva». Il Credito su mandato del ministro Melandri, a breve, si doterà pure di un sito Internet per fornire indicazioni e procedure a privati e a società sportive.

Gazzetta dello Sport
20/07/07

Tv, cellulari e auto nel carrello del tifoso

di **Daniele Barzaghi**

«Il calcio è il mio sport preferito» afferma il 61% degli italiani. Il pallone, che «occupa un ruolo importante nell'esistenza» del 41% dei nostri connazionali, è il primo argomento che il 36% di loro ricerca al mattino.

Il calcio è in grado di attirare le emozioni, e l'attenzione, dell'80% degli italiani con più di 15 anni. Ciò significa che quattro persone su cinque tra coloro che effettuano acquisti è interessato al pallone e a tutto ciò che lo accompagna. Che si tratti di notizie o anche di beni di consumo. Anzi, soprattutto, di beni di consumo.

La società Sportfive, uno dei principali operatori europei nel

mercato dei diritti sportivi, ha compreso il valore economico del tema e ha iniziato a stilare ogni anno un rapporto sul calcio continentale, così da inquadrare i principali bisogni degli appassionati di sport. Il tifoso viene analizzato, dunque, come un consumatore.

Non è allora irrilevante apprendere che il 44% del pubblico è ormai formato da donne o che a seguire il calcio sia un popolo di sposati (60%) formato per lo più da impiegati (32%), liberi professionisti (22%) e pensionati (21%). Con livello culturale medio (57%).

Un esercito di consumatori, per lo più televisivi (54%), che nell'80% dei casi guarda più di una partita a settimana. Un target

interessante da indagare anche per le imprese «non calcistiche».

I tifosi italiani, che considerano l'Inter la squadra più forte e il Milan la più simpatica, sono infatti interessati ad avere informazioni relative a cibo (il 63%), viaggi e turismo (63%), telefonia mobile (59%), ma anche abbigliamento sportivo (58%), elettronica di consumo (57%) e macchine (55%).

In particolare, un "calciofilo italiano" su tre prevede di acquistare nel prossimo anno un televisore, un videoregistratore o un lettore dvd e sempre un 33% comprerà un cellulare. Non stupisce, dunque, che Francesco Totti, considerato dal pubblico sondato «il miglior giocatore di Serie A», sia stato scelto da tempo come testimonial di un noto

operatore di telefonia mobile.

E risulta interessante anche il dato relativo alle autovetture, di sicuro una spesa importante nel bilancio di una famiglia. Il 20% degli appassionati di calcio prevede di acquistarne una entro l'anno prossimo. I pubblicitari sono avvertiti nella scelta di nuovi, eventuali testimonial.

Per il popolo di tifosi, che vive in città medio-piccole (75%) e ha un reddito familiare mediamente inferiore ai 2.500 euro (53%), il calcio diventa uno straordinario veicolo di comunicazione ed emotivo e le informazioni pubblicitarie abbinate non sono percepite come un disturbo. Anzi, i marchi attivi nelle sponsorizzazioni sportive sono visti con favore, così come le società che a

fianco alla vendita dei biglietti e dei diritti tv sviluppano guadagni dal merchandising e dalla vendita del nome dello stadio cittadino a un munifico sponsor.

La pubblicità portata dalle squadre di calcio sembra intercettare il tifo calcistico solamente in positivo. Nessun appassionato decide di non comprare un prodotto perché legato a un club avversario, mentre ha un atteggiamento di favore se il brand sponsorizza la propria squadra. Solo il nome della squadra è considerato intoccabile, per il 70% dei tifosi. Al riguardo, sarebbe interessante chiedere lumi ai tifosi del Siena calcio, che ha di recente cambiato nome in Montepaschi.

Un sistema di fidelizzazione perfetto dunque che ha rischiato di essere compromesso dalle frodi sportive oggi dibattute nei tribunali. Ma, secondo Sportfive, lo scandalo sembra aver infastidito solo il 36% dei tifosi.

16 SOLS 24 QRS
20/07/07

C
il
de
de
ar

Aumentano i soggetti esonerati

No profit, rinviati gli elenchi clienti

Renato Portale

Aumentano i contribuenti esonerati dalla presentazione degli elenchi clienti e fornitori per il 2006: dopo i soggetti in contabilità semplificata, anche associazioni di promozione sociale, associazioni di volontariato e Onlus potranno evitare l'incombenza, almeno per quest'anno.

Contabilità semplificata

Un emendamento al Dl 81 ripropone l'esonero, per l'anno 2006, dell'obbligo di presentazione degli elenchi clienti e fornitori per i soggetti in contabilità semplificata. Potrebbero beneficiare dell'esonero tra l'80 e il 90% dei titolari di partita Iva, molti dei quali avrebbero dovuto inviare gli elenchi entro il 15 novembre. Saranno interessati tutti i professionisti, indipendentemente dal volume dei compensi, nonché imprenditori (persone fisiche e società di persone) che per l'anno 2005 hanno dichiarato ricavi fino a 309.874,14 euro se effettuano prestazioni di servizi, o fino a 516.456,90 per le cessioni di beni.

L'esonero riguarda chi opera in contabilità semplificata, ossia chi nel 2005 ha realizzato ricavi inferiori ai limiti sopra indicati, anche se ha superato le soglie nel 2006. L'agevolazione non dovrebbe riguardare chi nel 2006 era in contabilità ordinaria per opzione.

Enti no profit

L'emendamento esonera una serie di associazioni ed enti no profit (associazioni di promozione sociale e associazioni di volontariato iscritte nei registri nazionali, regionali e provinciali e delle Onlus). Per questi soggetti, entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del Dl 81/07, un decreto dell'Economia individuerà modalità semplificate di compilazione e presentazione valide per gli elenchi 2007 da presentare nel 2008.

Semplificazioni ulteriori rispetto a quelle concesse dal provvedimento del direttore delle Entrate del 25 maggio («Gazzetta Ufficiale» del 14 giugno) che ha individuato gli elementi informativi, le modalità tecniche e i termini della trasmissione.

Termini di presentazione

Il provvedimento direttoriale ha prorogato il 15 ottobre 2007 il termine - che scadeva lo scorso 29 aprile - per presentare gli elenchi per l'anno 2006, mentre è stata spostata al 15 novembre la scadenza di chi rientra nei limiti dimensionali per effettuare le liquidazioni Iva con cadenza trimestrale. Molti di questi ultimi soggetti, almeno per l'anno 2006, eviteranno ora la trasmissione.

La scadenza del 15 novembre dovrebbe restare, almeno per i contribuenti in contabilità ordinaria, se ai fini Iva rientrano tra i trimestrali per opzione (per esempio una Srl in contabilità ordinaria ma con volume d'affari inferiore ai limiti sopra richiamati).

Agevolazioni già in vigore

Per gli anni 2006 e 2007, del resto, ci sono già alcune semplificazioni: l'elenco clienti dovrà essere compilato indicando i soli soggetti titolari di partita Iva, escludendo le operazioni effettuate nei confronti dei privati e sarà possibile indicare solo la partita Iva del cliente o fornitore. Inoltre, solo per il 2006 e il 2007, non dovranno essere comunicate da parte dei soggetti obbligati alla presentazione degli elenchi: **⊕** operazioni relative a fatture emesse o ricevute di importo inferiore a 154,94 euro, registrate cumulativamente; **⊕** operazioni relative a fatture emesse o ricevute per le quali non è prevista la registrazione ai fini Iva; **⊕** operazioni relative a fatture emesse dai commercianti minuto.

IL SOLE 24 ORE

20/07/2007

30 euro e risparmia fino a 30 euro con PIXmania.com

venerdì 20 luglio 2007 9.42.06

Archivio | Abbonati | Azienda | Registrati | Cerca | Contatti

IL TEMPO.IT  IL TEMPO.IT

ROMA LAZIO NORD LATINA FROSINONE ABRUZZ

SEZIONI

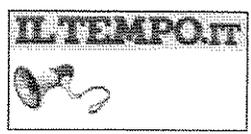
LATINA [back](#) [home](#)

- Il giornale in edicola
- Politica
 - Interni/Esteri
 - Economia
 - Sport
 - Cultura
 - Spettacoli

[invia questo articolo](#) [stampa questo articolo](#) [aggiungi ai preferiti](#)



- UTILITA
- Comune di Latina
 - Provincia di Latina
 - Regione Lazio



Pontinia

Fiordaliso canta in onore di Sant'Anna

di ANTONIO SUBIACO PONTINIA — Ache quest'anno la parrocchia S. Anna con il patrocinio del comune e la collaborazione della Pro loco, ha organizzato grossi festeggiamenti in onore della Patrona Sant'Anna iniziati ieri alle ore 21, presso l'oratorio della parrocchia con la serata musicale Lele Sarallo e Luca Guidi. Oggi sempre alle ore 21 presso l'oratorio si svolgerà «La partita del cuore» quadragolare di calcetto. Domani alle ore 20:00 sono in programma «Giochi senza quartiere» presso il verde pubblico della parrocchia. E' prevista la partecipazione di gruppi provenienti da quartieri e borghi di Pontinia. Sabato, invece, alle ore 21, in piazza Indipendenza si esibiscono «I ragazzi di Amici» e «Piazza di Spagna» a cura della Nuova Casearia dell'Agro Potino. Domenica 22 luglio, alle ore 9:30 «Prima maratona Sant'Anna», corsa podistica su circuito cittadino organizzata dalla Uisp e Atletica Circeo. Alle ore 21:00 presso il teatro Fellini «Settima rassegna cori polifonici» con la partecipazione della banda musicale Giuseppe Verdi di Pontinia. Lunedì 23 luglio ore 21, finale di calcetto del torneo S. Anna. Martedì 24, alle ore 21 in piazza Indipendenza «Il folklore per la pace tra i popoli» a cura della Pro Loco. Mercoledì alle ore 20:30 celebrazione della messa sul sagrato della chiesa. Giovedì 26, oltre alla celebrazione della messa mattutina, Fiordaliso in concerto e alle 23:30 estrazione della lotteria. Venerdì, invece, presso il teatro Fellini presentazione teatrale «I promessi sposi».

giovedì 19 luglio 2007

[top](#) [home](#) [invia questo articolo](#) [stampa questo articolo](#) [aggiungi ai preferiti](#)